Anno I. — N. 7. Si pubblica in Udine ogni Domenica. 12 Ottobre 1867

LA SENTINELLA FRIULANA

FOGLIO POPOLARE

UNITÀ — LIBERTÀ — EDUCAZIONE

(Si dispensa gratis)

La nostra Associazione diffonde *gratis* il giornale in Udine e Provincia nel limite comportato dal fondo di cassa a tal' uopo raccolto.

Quelli che volessero associarsi all'opera nostra, spediranno Lire 6 per trimestre. Semestre ed anno in proporzione.

L'Ufficio del Giornale è sito in piazza Vittorio Emanuele, Riva del Castello, Casa Dorta pian terreno.

Si pregano i signori associati a versare sollecitamente il loro importo trimestrale. Il sistema sul quale è fondato il nostro periodico giustifica questa premura.

La dispensa gratis del giornale d'ora innanzi comincierà alle ore 10 antimeridiane.

Abbiamo ricevuto dal campo il seguente proclama:

Torre Alfina, 9 ottobre 1867.

Soldati! Al grido d'Italia ancor una volta tutti ci movemmo e pieni di patrio entusiasmo qui siam corsi, dove una gente gloriosa per vetusti fasti, insorse reclamando libertà, contro il più dispotico ed il più barbaro dei governi.

Al grido di Roma tutti fummo commossi, comprendendo che Roma è l'alma madre della nostra patria e che senza Roma non esiste Italia.

Rendere Roma all'Italia, la libertà a codesti popoli schiavi, decisi di scuotere il giogo che li tien servi, ecco il nostro scopo.

Nobile tanto l'impresa, quanto grandi e numerosi li stenti che dovremo soffrire.

Soldati! Fame, sete, fatiche diuturne ed inaudite, marcie continue, sofferenze d'ogni specie saranno la nostra vita, e per ricompensa la coscienza d'aver fatto il nostro dovere.

Soldati! tutto il mondo civile, tien rivolti gli sguardi sopra di noi e fa voti per la nostra vittoria.

Mostriamo anche oggi che noi soldati della Rivoluzione, educati alla scuola del Gran Capitano Garibaldi, siamo soldati della civiltà, rispettiamo come sempre le proprietà, rispettiamo le opinioni, e siamo generosi pur verso le mercenarie soldatesche nemiche; per noi non vi siano che fratelli italiani, che debbono alfine assidersi al medesimo banchetto del patrio riscatto.

E quando dal Campidoglio i Romani proclameranno col Plebiscito: l'**Italia Una e Libera**, le generazioni future ci benediranno.

Il Generale Comandante
firmato ACERBI.

RIVISTA POLITICA

L'incertezza ancor dominante sulle risoluzioni, che sarà per prendere il Governo italiano riguardo a Roma continua a mantenere gli animi nostri nella più dolorosa ansietà. Per quanto assicura il giornalismo officioso, la determinazione di occupare il territorio pontificio intorno a Roma sarebbe stata di già presa, ma l'indugio nel porre ad atto una tale misura, sia che accenni ad una perfida aspettazione sull'esito dell'insurrezione, o ad una servile irresoluzione in faccia alla volontà napoleonica, non fa che aumentare sempre più l'avversione contro *l'uomo il cui nome suona vergogna all'Italia*, contro il ministro Rattazzi, e ciò tanto più dopo che per suo ordine si vede sequestrare al confine perfino il pane destinato al nutrimento delle bande degl'insorti.

I timori di un intervento francese sono oramai svaniti: non già che le intenzioni del Governo imperiale non si prestassero ad un tal passo, cui lo spingevano le esigenze del partito oltremontano, ma le difficoltà che stanno per addensarsi sul capo del Bonaparte sembrano aver ormai mandato a vuoto la minaccia che sull'Italia era sospesa.

Intanto sul suolo romano scorre il sangue dei fratelli nostri, generosi giovani sostengono inauditi sagrifizii dovendo lottare contro difficoltà d'ogni genere; lo dimostrano i fatti di Bagnorea e di Viterbo, dove una mano di garibaldini, quasi senza armi ebbe a sostenere l'urto di schiere ben armate, protette dall'artiglierie: impari pur troppo è la lotta, poichè i patriotti di Roma, ancora non risposero all'appello, benchè imminente ogni giorno se ne faccia presentire l'insurrezione.

Speriamo ch'essi non vengano meno ancora una volta all'aspettazione di tutta l'Italia. Registriamo fra le altre notizie, che ci pervennero dal teatro dell'insurrezione il fatto d'armi di Monterotondo a breve distanza da Roma, dove Menotti Garibaldi con 350 combattenti attaccò e fece indietreggiare un battaglione di zuavi appoggiato da un distaccamento di gendarmi a cavallo. In tutta la provincia di Frosinone sventola ormai la bandiera dell'insurrezione; Veroli spiegò il vessillo nazionale, mentre le truppe pontificie erano state mandate in ricognizione fuori della città per paura delle bande insurrezionali; la città d'Anagni parimente è insorta e respinse una colonna di papalini mossa da Torentino. Dalla parte di Viterbo, Orte, Corese, il fortino di Soriano, sono in mano degl'insorti.

La preoccupazione per l'esito dell'insurrezione romana distoglie l'animo dalle altre questioni interne. Accenniamo solo esser stata sospesa la sottoscrizione delle Obbligazioni di Stato, che era stata fissata pel giorno 21, la vendita però all'asta pubblica dei beni ecclesiasti comincierà col giorno 26 corrente.

In Francia la corrente delle idee pacifiche sembra abbia preso oggi il sopravvento alla nomina di Lavallette al ministero degli esteri. Gli armamenti però continuano collo stesso fervore, sicchè è sempre sull'orizzonte la probabilità d'una conflagrazione colla Germania, che un recente opuscolo pubblicato in Francia col titolo l'*Ultima guerra* mostra ormai inevitabile. Il capo villeggiante di Biaritz nulla lascia ancor trasparire di decisivo, ma non puossi dubitare ch'egli si troverà impotente a raffrenare il movimento, che trascina l'impero a questa gran lotta, che non potrà non riuscire fatale all'uomo del 2 dicembre.

In Germania Bismarck all'ombra del nembo, che si addensa dal Reno, prosegue con fermezza l'opera dell'unificazione a vantaggio del dispotismo degli Hohenzollern.

Portiamo con piacere nella nostra rivista il trionfo che ebbe di recente in Austria il principio del progresso sopra l'oscurantismo clericale: le esorbitanti pretensioni dell'episcopato cattolico posero il Governo austriaco nella necessità di terminarla del tutto col Concordato.

G'insorti di Candia ancora una volta protestano in faccia alle ingannevoli concessioni dei loro oppressori, di voler continuare nella lotta fino alla completa indipendenza dal giogo ottomano: mandiamo un saluto a quel popolo generoso ed un augurio di migliori destini.

X.

APPENDICE

Malattie veneree trasmesse dagli Orfanotrofi al contado.

A radicalmente estirpare cotanto malanno, che minaccia farsi popolare, e' si converrebbe ovviare le due cause precitate; ma ciò oggidì conseguire la sarebbe utopia. Però un popolo libero e politicamente rigenerato è sulla via di rigenerarsi ance moralmente; ciò che molto difficile gli tornava sotto l'incubo del servaggio. Dovere di ogni cittadino veramente libero e in pieno potere delle sue facoltà, sarebbe quello di migliorare la sua condizione morale ed economica, e con questa ancò quella dello Stato. E ciò nella propria sfera coll'attività, col lavoro, coll'istruzione; chè l'ignoranza è madre di miseria; miseria fautrice di vizii e di delitti; vizii e delitti sono all'usato il frutto della scioperatezza, del bisogno e d'una falsa posizione sociale. Da tutto ciò mancanza o scarsità di matrimoni, vita scapola, venere mercenaria, e quindi sifilide popolare. Profittando della libertà, usufruendo del diritto di associazione, lavorando molto, oh! allora, ma allora soltanto, conscio ogni individuo della propria dignità e potenza, potrebbe condur moglie, ed ogni nubile appo la società potrebbesi rimirare col dispregio, ond'erano riguardate un tempo le israelite sterili.

E i preti?....!!! Questi per oltre mille anni si *ammogliavano, come gli Apostoli. Il loro celibato* è precipuamente dannoso alla società sotto triplice aspetto: dell'esempio, contrario ai comandamenti di Dio: *crescite et multiplicamini*: delle ingenti infruttifere ricchezze in mani loro, le quali in quei tempi di evangelica religione si suddividevano nei loro figli, da questi nella società. In terzo luogo il celibato sacerdotale (che giova il dissimularlo?) aumenta tuttogiorno il numero degli esposti; chè la natura vuole i suoi diritti. Proibito il matrimonio dei preti della Chiesa romana, si è avverato quanto disse lo Spirito per bocca di S. Paolo (prima epistola a Timoteo V., I., 3): " negli ultimi tempi alcuni apostateranno dalla fede, attendendo agli spiriti seduttori ed a dottrine diaboliche di uomini, che proporranno cose false per *ipocrisia*, cauterizzati nella propria coscienza, che vieteranno il maritarsi e comanderanno di astenersi dai cibi che Dio ha creati ".

Posciachè, come osservammo, sono impossibili i rimedi radicali, *qualmente oggidì è mal posta la* società, passiamo con rapido cenno ai palliativi contro l'ulteriore diffusione del morbo celtico nel popolo, nel quale, come è ovvio, trapassa di generazione in generazione, sotto forme svariatissime.

Visto che la sifilide serbasi latente nell'organismo dei bambini, aventi lusinghiere sembianze della più

CATECHISMO POPOLARE

VII.

Moralità

La grande caratteristica di un popolo libero è la moralità, senza la quale diffatti l'albero fecondo della libertà, presto intristisce e muore, come lampada cui manchi l'alimento.

Finchè i Romani mantennero integri e puri i loro costumi, finchè all'interesse della patria seppero sacrificare l'interesse individuale, finchè il rispetto alle leggi era una religione e le leggi stesse informate a saldi e severi principii, essi furono forti e repubblicani.

Ma quando col processo del tempo e coi costanti e meravigliosi successi si corruppero i costumi, quando il demonio della ricchezza, la smania del lusso, e la libidine del potere fece loro calpestare le leggi e i veri interessi della patria, allora venne la tirannia. — Colla tirannia poi la decadenza, finchè l'irruzione dei popoli del settentrione usciti barbari, ma vergini dalle loro selve, rovesciò il mondo latino.

Eppure sotto i Cesari lo Impero romano, aveva raggiunto l'apice del suo sviluppo e della sua grandezza.

Roma teneva avvinto nelle sue catene pressochè tutto il mondo conosciuto; ma il tarlo la rodeva nel cuore.

I cortigiani di Tiberio e di Nerone sapevano ancora aprirsi le vene in un bagno ad un cenno del Cesare, e terminavano la vita in mezzo alle rose ed ai profumi, con un'indifferenza, che assomiglia molto al coraggio.

Ma codesta non era virtù. Era indifferenza e disgusto della vita, mancanza di reazione, abito di servilità, in quelle anime infiacchite, portato all'ultima degradazione.

L'immoralità, credetelo pure, è arte antica di governo per la tirannia.

Un popolo corrotto diffatti è docile armento, essendochè schiavo dei materiali interessi, moralmente pervertito da falsi principii e dal vizio, abbia inaridite le fonti di quelle maschie virtù cittadine, che non comprende od irride, e che pure sono il fondamento della vera libertà.

I despoti se 'l sanno. — Rammentatevi il caduto governo.

Non era il culto delle arti e del bello che faceva sì per esempio, che gli austriaci spendessero centinaja di migliaja di lire per la dotazione dei regi teatri.

No. Era semplicemente un mezzo abilmente palliato per distrarre i cittadini da pensieri più gravi, per far loro profondere per la gola di una cantatrice o per le gambe di una ballerina, quel tesoro d'entusiasmo che deve serbarsi soltanto alla patria, e per infiacchirne l'anima colle snervate melodie di una musica corrompitrice.

Ne sia prova Verdi. Verdi, perseguitato dal governo austriaco e borbonico, quando si furono accorti che la sua musica con felice innovazione risvegliava nelle masse il sentimento, il desiderio e il dolore della perduta libertà e il grande concetto di una patria.

Tale è sempre la tirannia. — Noi possiamo quindi conchiudere senza tema di errare, e gioverà che sappiate convincervene pur bene, come la moralità sia la parte costitutiva della libertà, la sostanza del fenomeno, la radice dell'albero.

Togliete quest'ultima, e al primo soffio di vento vedrete crollare la quercia che prima sfidava gli anni e le tempeste.

I cittadini per conseguenza hanno il positivo diritto di pretenderla in chi li governa.

E quindi un diritto alla moralità nelle leggi, nelle istituzioni, nella trattazione degli affari.

Ove mancasse diffatti questo lievito generoso di salute e di vita, si verrebbe a contrariare direttamente gli scopi sociali, a tradire gl'interessi dei cittadini, a corromperli con l'esempio tanto più efficace ed esiziale quanto più discende dall'alto, a compromettere in una parola la libertà e preparare come vedemmo, ultima conseguenza, il regno della tirannia.

Un esempio a dimostrarvi gli effetti di una istituzione immorale...... il lotto.

Questa imposta fraudolenta, essendochè la certezza del guadagno stia tutta e sempre dalla parte del banchiere, oltrechè carpire al povero l'ultimo soldo, oltrechè suscitare ed incoraggiare pregiudizii che pervertiscono la sua mente e la sua ragione, lo abituano ad aspettarsi e cercare una risorsa nella fortuna, meretrice bugiarda, anzichè nel lavoro, questa fonte perenne di benessere che non inaridisce mai.

Eccone le conseguenze. — Noi vi abbiamo concretato i diritti del cittadino *alla moralità*; concretiamo ora i doveri che vi fanno riscontro.

Primo obbligo del cittadino sarà quello di studiare a sradicarsi dal cuore il seme della corruzione triste retaggio della tirannia, essendochè l'albero della libertà non possa prosperare che all'ombra delle virtù.

La corruzione dei costumi diffatti genera l'indebolimento dell'energia morale, il bisogno degli ozi e del lusso, disponendo l'uomo a tutto sacrificare onde procurarsi i mezzi materiali a soddisfarli.

E in questo caso egli sarà corpo ed anima in balia del primo ambizioso, che avrà appunto i mezzi da comperarlo.

Il cittadino poi, dovrà sopratutto mostrarsi scrupolosamente integro e severo nell'esercizio dei diritti che gli accorda la legge; come quello che ha la coscienza di adempiere così, ad un sacerdozio sociale.

L'elettore per esempio che accettasse dinari per sostenere un candidato, o lo favorisse con la speranza di ottenerne qualche futuro vantaggio, commetterebbe un vero delitto: poichè sapete voi quali ne sarebbero le conseguenze?

Che ove tal peste dovesse generalizzarsi, ben presto non si troverebbero al potere che gli intriganti ed i mestatori, coloro che non cercano il potere per la nobile ambizione di servire la patria, ma solo per avvantaggiare sè stessi, pronti sempre a farne mercato, o ad avvincerla di catene; caratteri politici, che giocano col sangue e coi diritti delle nazioni.

Ed in tal caso di chi sarebbe la colpa?

In tal caso quale sarebbe l'avvenire della libertà?

Popolani ed operai, noi riassumiamo, quanto vi abbiamo esposto fin ora in questo semplice concetto:

Libertà non può esistere d'accanto alla corruzione:

Volete essere veramente liberi? Fuggite l'immoralità.

M. V.

Una interpellanza al Governo

Noi che scriviamo, siamo cittadini italiani, liberi ed incensurati, possediamo regolare passaporto, avressimo bisogno per oggetto dei nostri affari di commercio di recarci nelle provincie delle Romagne e della Toscana, eppure non arrischiamo di metterci di viaggio perchè l'età nostra permette tuttora agli agenti della questura di sospettarci di garibaldinismo, e vi ha quindi tutto il motivo a temere che giunti a Bologna, Ancona, Pistoja, ecc. ecc., la benemerita arma ci arresti, per rimandarci ai patri lari come altrettanti ladri, e peggio ancora.

Sotto la dominazione austriaca di sempre aborrita memoria i cittadini, quando si trovavano avere un passaporto, godevano del diritto di potersi muovere a talento senza soffrire alcuna molestia.

Allora quando ferveva l'emigrazione della gioventù veneta, questa lungo tutto il suo viaggio nell'interno non incontrava ostacolo di sorte; ed era solo al momento di passare il confine (nel quale si trovava sprovvisto del necessario passaporto per l'estero) che sorgevano le difficoltà.

Eppure la polizia austriaca aveva si può dire, la certezza che quella gioventù, aggirantesi nelle città venete di confine, mirava, a passare il Mincio ed il Po per accorrere nelle file dei rivendicatori della patria.

In una parola sotto la dominazione assoluta, tirannica, ed in ogni evento per sempre esecrata dello straniero, il Veneto, nel proposito di cui si tratta, godeva d'una libertà individuale, che ora — ci sanguina l'anima al dirlo — pur troppo non ha.

A confermare che quanto diciamo è storia, valga la lettera che qui inseriamo e che ci fu scritta domenica sera (6 di questo mese) da un nostro amico da Venezia.

Carissimo amico!

„ Arrivato questa mattina alle ore due senza al-
„ cun accidente a Bologna, quando mi apparecchiava
„ per salire sul nuovo convoglio, che doveva con-

---

florida salute, oltre il 4, 5 e 6 mese, e talora più oltre, noi proporremmo:

1.° Che giammai nessun esposto venisse fuori dal baliatico della Pia Casa e consegnato alla nuova nutrice prima del 6.° mese di età e possibilmente più tardi;

2.° Che, seguendo il suggerimento del dott. Nardo, tutte le levatrici della provincia raccolgitrici di bambini illegittimi, fossero per legge obbligate a scortare il bambino con una dichiarazione se, o meno, la madre sua sia sifilitica, in modo sicuro o sospetto;

3.° Che le nutrici, all'usato villiche ed ignoranti, all'atto della consegna loro del bambino dell'Orfanotrofio, dovessero venire istrutte dal medico delle forme di apparisceuza della sifilide cutanea, e quindi vivamente pressate a restituirlo *appena scorti i primi segni*. Gli è inutile raccomandare ai medici di essere bene guardinghi ed occulati prima di rilasciare il certificato mensile di salute del bambino, pella paga.

4.° Per parte di chi n'ha autorità ed influenza, dissuadere le povere contadine dal levare bambini dalla Pia Casa, e piuttosto persuaderle, ove siane il caso, di entrare nella medesima ad allattare i bambini. Se entro l'Istituto contraessero la sifilide, il medico ed i rimedii sarebbero pronti: più, il male non si diffonderebbe alle rispettive loro famiglie; che le nutrici riederebbero a casa quando guarite.

Siccome nella salute dei popoli sta l'onore, la forza e la prosperità delle nazioni, per ciò vorremmo, che le autorità competenti si prendessero vivo interesse di questo vitale argomento e provocassero dall'alto una legge severa e salvatrice da tanto flagello.

Conosciamo gli appunti e le obbiezioni al nostro progetto; ma per oggi ciò basti.

G. B. dott. M.

„ durmi in Firenze, mi si presentarono due guardie „ di Q., due Carabinieri, ed un Delegato, mi chiesero dove andassi e vollero vedere il passaporto. — „ Indi mi intimarono d'andare con loro e mi condussero in una stanza dove per lo stesso motivo si trovavano altri venti giovani tutti muniti di regolare passaporto, tra i quali uno dei mille già mio „ ufficiale. — Qui ci tennero in rigorosa sorveglianza „ per modo che non potevamo neppure soddisfare „ ai bisogni più necessarii senz' essere accompagnati „ da due guardie fino dopo le sei — Ci accattastarono quindi tutti sopra un vagone e ci consegnarono il foglio di via per ritornare a casa. — „ Alcuni durante il viaggio vollero tentare di fuggire, ma non fu loro possibile perchè se discendevano dal vagone venivano tosto ricacciati „ sù. — A me a Padova riuscì di sfuggire fra i passeggieri, degli altri non so cosa sia avvenuto — „ Questa sera sono venuto a Venezia.

„ Mi continui il suo affetto ecc. ecc.

„ *Venezia 6 ottobre 1867* „

C. T.

Noi comprendiamo benissimo che dopo l'arresto di Garibaldi il governo poteva con molto maggior diritto far arrestare alla Stazione di Bologna non solo questi venti giovanotti ma benanco l'Italia tutta — *Senonchè noi domandiamo al Governo:*

L'articolo 26°. dello statuto è egli uno scherzo? E se è uno scherzo l'articolo 26°. non potrebbero divenir anche gli altri?

O Signori del Governo, noi ve lo diciamo francamente, siate logici e correnti; lo Statuto deve essere o tutta cosa seria, o tutto una commedia.

E badate bene su quale via vi siete posti, e su quale altra spingete in conseguenza il paese!

Intaccando lo Statuto voi lo demolite, e noi accettiamo il fatto ben volentieri per arrivare una buona volta alla riforma che crediamo indispensabile.

Udine 10 ottobre 1867.

Ottavio Facini

Parigi, 5 ottobre 1867.

Onorevole Direzione,

Procurerò per quanto sta in me di corrispondere al desiderio dei buoni che cooperarono a favorirmi i mezzi di acquistare cognizioni utili, collo spedire di quando in quando a questa Direzione delle lettere che riassumono tutto quello di cui ho potuto prender nota e che possa giovare ai miei concittadini. Questa prima lettera porterà senza dubbio il segno della confusione delle idee che nella mia mente si agitano, disputandosi la preminenza del sortir prima dal cervello, ed avrò bisogno di tutta l'indulgenza del lettore per essere compatito.

Parigi da un pajo di lustri, a quanto mi si dice, si è per due terzi almeno rifatta; e pochi anni ancora passeranno (se le cose continueranno così) perchè non resti più traccia del Parigi dei Misteri di Eugenio Sue. Tutta la vecchia città è scomparsa sotto il martello dei demolitori; ove formicolava una popolazione miserabile di 20,000 abitanti, adesso si è fatto *tabula rasa*. Dirimpetto al *palazzo di giustizia* e sotto il *tribunale di commercio*, edificii di un buon stile barocco, un grandioso edificio colle sue torri ai lati per uso caserma, ci fa sentire d'essere in un paese, ove il popolo, benchè la pretenda a sovranità, è governato dal volere di un solo.

Ciò che mi sorprese più di tutto in codesta Parigi fu il carattere attivo dei cittadini. I francesi lavorano molto. I mestieri e le industrie si dividono e si suddividono, in modo che se l'opera della mano riesce lodevole, non lo si deve ad una straordinaria attitudine dell'operajo, ma piuttosto all'esercizio che perfeziona l'uomo occupato tutta la vita a fare la stessa cosa.

Una sedia comune passa per le mani di dieci operaj, imperciocchè chi sega fuori le parti, non le mette assieme, nè le pialla, nè la finisce. Immaginatevi poi quante mani impiegano a fare un orologio. Ogni negozio, ed ogni fabbrica, hanno per loro scopo la vendita o la produzione di una sola specie di oggetti; così accade che le produzioni sono migliori ed a più buon mercato, nonchè la possibilità di avere macchine più perfette e migliori. Ciò che anche mi meravigliò è la facilità per l'operajo di trovarsi padrone della sua officina. Vi parlerò in altra mia di ciò che su questo rapporto potrebbe essere introdotto anche fra noi.

Una parte importante dell'attività parigina la posseggono le donne. Per tenere i registri nelle case di commercio, per fare da cassiere nei caffè e *restaurant* sono incaricate esse, come pure in tutti i mestieri, nei quali non occorrono grandi fatiche, per esempio, piegare e cucire i quaderni di stampa, libri, brunire i giojelli, dare il lucido ed intarsiare mobili e tutta quell'infinità di piccole industrie che producono migliaja di oggetti di lusso e di curiosità e nei quali occorre una mano delicata e leggiera.

Non vorrò farvi una dettagliata descrizione della ricchezza dei Musei, dove l'Italia colle sue spoglie sta maestra alle genti. Vi dirò solo che i Musei attestano che nei francesi esiste amore per i capi d'arte, ma fan fede altresì come per procurarseli non vanno tanto per la sottile. A Sebastopoli, ove non trovarono nè Rafaelli, nè Tiziani, presero una campana, due sfingi di marmo d'una più che mediocre esecuzione, ed una croce di ferro senz'altro merito che d'essere arruginita dal tempo.

Ripeto, che ciò che sorprende il viaggiatore a Parigi è questa smania di demolire e di rifare contrade intiere. Il prefetto della Senna barone Hausmann (chiamato per antonomasia il re di Parigi e Parigi Hausmanville) malgrado le critiche e le censure della stampa, fa il fatto suo e quello del governo, fermo a render sempre più difficile la costruzione delle barricate. Alle vecchie abitazioni ed alle strette calli, succedono palazzi allineati sopra vie spaziosissime.

Non c'è via nuova meno larga di 24 metri e le grandi arterie dette *boulevards* sono larghe 36 metri con spalliere d'alberi e fontane. Vi hanno macchine a vapore per schiacciare i ciottoli, pompe mobili sopra piccoli carri per inaffiare, carri a macchina che scopano le vie, e lungo i marciapiedi ruscelli perenni per lavare le immondezze, talchè ne risulta facilità di alimentare pompe ad incendio, e si ottiene nettezza e salubrità.

Ciò che fortemente sorprende è la differenza di attività che distingue i quartieri a destra della Senna da quelli a sinistra. A destra il grande mercato dà un'idea del consumo di questa popolazione di oltre un milione e 900 mila anime. Tutti gli opificii industriali stanno dalla parte destra nei quartieri di Battignolles, Villettes, Montmartre, Charonne e nel sobborgo di S. Antonio, all'estremità del fabbricato, abitano le genti di finanza e gli aristocratici di nuova data. Sulla riva sinistra toltone il quartiere delle scuole, detto quartiere latino, vivo e romoroso, perchè abita dalla gioventù studiosa, il quartiere di S. Germano brilla per il silenzio dei palazzi solitari della vecchia aristocrazia e per l'incalcolabile quantità di frati e di monache d'ogni colore. È da questa parte che si sa il commercio degli utensili del culto, consistenti in mille piccoli oggetti, che attestano che nella moderna Babele la superstizione sta viva e potente.

È singolare che all'estremità del sobborgo S. Germano abbiano costruito l'edifizio dell'Esposizione, ciò che ha contribuito a dare un po' di vita a quel quartiere, che prima, a quanto mi si dice, era quasi deserto.

E tutto questo immenso ammasso di costruzioni è rinchiuso dalle famose fortificazioni di robusta e bella architettura, votate durante il regno della paura sotto gli auspicii del famoso Thiers, l'istoriografo di Napoleone I.° ed accanito avversario di Napoleone III.

Sono stato all'Esposizione, ma per parlarvene ho bisogno di pigliar fiato. Vi dirò soltanto che l'Italia è degnamente rappresentata in questo centro universale dell'umana attività, e per la confessione stessa dei francesi tiene il primo rango nelle arti.

Sarò sobrio nel parlar di politica per la ragione che ognuno può indovinare. L'arresto del Generale Garibaldi è variamente giudicato. I moderati approvano, i liberali fremono (se li sentiste), i clericali batton le palme. Secondo i giornali, la seconda spedizione di Roma, che si dice possibile è in vario modo apprezzata dai sinceri amici di Napoleone; parte non la vedono, e quelli che la ritengono probabile, la reputano fatale al suo regno e lo supplicano di non metterla in atto. Legittimisti, Orleanisti, Papisti e Repubblicani ridono, nè sono dispiacenti di questa misura, dalla quale, secondo il loro avviso, scaturirebbe la caduta di ciò che chiamano il *basso impero*.

Luigi Benedetti.

Riportiamo la lettera speditaci dalla Presidenza della Società Operaja di M. S. che la ristrettezza dello spazio non ci permise pubblicare nell'ultimo numero.

Udine, li 3 ottobre 1867.

Onorevole signore,

La sottoscritta Presidenza della Società Operaia, non può a meno dal lodare il pensiero dalla S. V. manifestatole, di fondare, cioè, anche tra noi, una *Biblioteca popolare*.

Questa sublime istituzione, la cui fondazione già da pezza stava in core della scrivente e che se non potè effettuare si fu perchè distratta da moltissime e più urgenti cure, troverà non v'ha dubbio, appoggio in ognuno, che sia animato dal santo amore del bene e che non ne disconosca la sua importanza.

Sôrta sotto gli auspicii della libertà, guidata da gente che ami il progresso e che disinteressata si sobbarchi al faticoso assunto, dovrà di certo fiorire rigogliosa. Come a tutto ciò che è nuovo, non mancheranno anche a questa istituzione le sue parti avversarie, ma ciò che monta? I cattolici che sfruttarono il loro ingegno per fondare a Bruxelle, a Vervier, a Nivelles, a Lovania, a Tilemont, ed in altri siti ancora *Biblioteche popolari* suggerite da quei principii di intolleranza e di oscurantismo che danno vita a quella ipocrita setta, vi trionfarono forse? No. L'illustre Talier alla energia dei fatti oppose la sua, ed in soli due anni di operosità ammirabile, disseminò nel Belgio ben altre idee, ben altri principii, ed in questa lotta suprema della luce contro le tenebre, noi vediamo splendidamente trionfare la verità e la ragione, come lo provano, e Liege, e Nimour, e Huy ed altre molte città ancora.

L'Italia cullata dai suoi dominatori nell'ignoranza deve finalmente scuotersi, e comprendere che senza istruzione, senza coltura, senza attività, senza lavoro, non potrà mai raggiungere quel posto che le si spetta accanto alle più grandi nazioni, nè compire quella grande rivoluzione morale che segnando una nuova èra strapperà le coscienze dalle mani griffagne che or le tengono schiave.

Ad imitazione di Milano, di Lodi, di Como e di Padova, surga adunque anche tra noi l'istituzione d'una *Biblioteca popolare*, e la sua fondazione sia salutata con l'applauso del cuore.

La scrivente nell'attendere dalla S. V. la presentazione di un progetto regolatore onde conve-

nientemente discuterlo, grata oltremodo per la fattale proposta, coglie questa occasione per manifestarle i sensi della sua più distinta stima.

LA PRESIDENZA

Antonio Fasser, Carlo Piazzogna, Giov. Batt. de Poli, Luigi Conti.

G. Masòn, *segretario.*

In seguito alla notizia della fondazione di una Società per la lettura popolare in Venezia, venimmo nella determinazione d'iniziare pure tra noi una tale istituzione, ignorando affatto, per la nostra assenza da Udine, come altri ne avesse antecedentemente fatto parola in un altro periodico della città.

Dopo stampati gli ultimi due numeri una persona benevola ci avvertì come anche l'egregio sig. Coiz avesse in appendice del *Giornale di Udine* espresse alcune idee in proposito delle *biblioteche popolari*, specialmente su ciò che spetta ai comuni.

Adesso per puro dovere di delicatezza crediamo di avvertirne i lettori. G. M.

L'insegnamento religioso nelle scuole.

Tutto ciò che direttamente od indirettamente può influire al miglioramento economico, intellettuale sociale del nostro paese merita da noi la più seria considerazione. Quindi sarà nostra cura trattare anche l'argomento delle riforme scolastiche per quanto lo possono permettere i ristretti limiti di un foglio settimanale. Oggidì la prima delle riforme, che ci si presenta da discutere e sulla quale spenderemo alcune parole è quella dell'insegnamento religioso nelle nostre scuole.

Sono trascorsi appena pochi mesi, da che questo insegnamento occupava tra noi il primo posto nell'istruzione primaria non solo, ma anche nella secondaria. Era questa una conseguenza logica del sistema adottato dal paterno regime di Vienna, il quale sagrificando a mezzo del Concordato i più sacrosanti diritti dei sudditi avea a questo prezzo comperata l'influenza politica del clero. Ora le cose cambiarono assai e l'istruzione religiosa restò confinata nelle sole scuole elementari dipendenti dal nostro Municipio, per una incongruenza, che noi ci proponiamo appunto d'indicare, sperando abbia ad essere rimossa. E gli è contradditorio infatti il conservare l'insegnamento religioso, dopochè si soppresse l'insegnante, che ne era specialmente incaricato, cioè il Catechista.

Se si vuole giustificare una tale misura col dire venir prescritta l'istruzione religiosa dalla Legge Casati, che oggi ancora in attesa delle nuove riforme proposte dal ministro Coppino regola la pubblica istruzione in Italia risponderemo, che essa non fu mai pubblicata nelle provincie venete e che quindi il Comune, se l'ha accettata, non è da essa giuridicamente vincolato.

Informate come sono le nostre istituzioni al principio di libertà, ne è una flagrante violazione l'obbligo di un insegnamento, che suppone come appartenenti ad un solo culto tutti i citiadini sottoposti all'amministrazione comunale, ed ai figli dei quali sono aperte le scuole mantenute dal Comune. È quindi in omaggio della liberta di coscienza, che a noi sembra giusto eccitare il nostro Consiglio comunale ad ordinare una tale riforma, eliminando dai programmi scolastici l'insegnamento della religione.

Del resto a qual prò questo insegnamento? Si può credere seriamente che un insegnante laico abbia sufficiente attitudine, onde porgere alla gioventù le nozioni riguardanti la Fede? E qual è quel padre di famiglia sinceramente religioso, che si tenga pur soddisfatto delle scarse nozioni sulla religione che vengano somministrate ai suoi figli nella scuola in una alle instituzioni di grammatica ed alle regole di aritmetica? Si può mai lusingarsi che alcune risposte appreso a memoria sopra un catechismo qualunque ed alcuni racconti presi qua e là dalle sacre istorie bastano a creare forti convinzioni religiose? Noi siamo d'avviso che al vero insegnamento religioso, oltre che l'esempio della famiglia debba contribuire sull'animo dei giovanetti l'istruzione data dal sacerdotte, *a cui solo spetta il compito di porgere la parola di Dio.* Di poco quindi o nessun giovamento può tornare l'insegnamento laico della religione, mentre che una ben diversa importanza esso assume, dato dal prete che della religione fa studio assiduo e principalissima occupazione. E notisi che il tempo consacrato allo studio del catechismo nelle scuole potrebbe con molto maggior vantaggio esser consacrato allo studio d'altre materie, all'esaurimento delle quali mal possono bastare gli orari stabiliti, tanto più avuto riguardo al numero straordinario d'alunni, ai quali l'insegnante deve impartire l'istruzione.

È tanto limitato il tempo in cui il figlio dell'artigiano può approfittare della scuola che il voler che una parte di esso sia rivolto ad uno studio quasi inutile nei suoi risultati, ha per noi l'aspetto quasi di un furto.

Molte provincie in Italia già adottarono la soppressione dell'insegnamento religioso ed ora la vedemmo proposta pel venturo anno in quel Progetto di Riforma dell'istruzione primaria, che venne testè presentato al Consiglio comunale di Bologna da quell'illustre sindaco, che si chiama il deputato marchese Pepoli.

Noi nutriamo lusinga che il nostro Consiglio comunale non vorrà restar ultimo nell'adottare una misura che è imposta dalla necessità dei tempi non solo, ma bensì dal bisogno di sempre più avvantaggiare l'istruzione popolare, dal cui ristauramento tanto bene si attende la nostra provincia e la patria tutta. Una tale riforma veniva testè preconizzata anche nell'Austria dalla corte dei suoi più autorevoli insegnanti raccoltisi a Vienna, nè tarderà molto ad esservi introdotta.

In tanta ressa di miglioramenti che ogni giorno si propongono, e dei quali la nazione ha urgente bisogno conviene pensare che oggidì non basta solo fare il il bene, ma è d'uopo altresì farlo subito.

B. C.

Egregio signor Direttore!

Lessi con grato animo l'articolo, che nel di Lei pregiato foglio di domenica scorsa esprimeva tanta sdegnata compassione per la miseria che tortura buon numero di quei poveri giovani, i quali, a mala pena sfuggiti alle granfie dell'austriaca polizia, qui si rifuggiarono formandone la locale emigrazione politica.

Ma se a taluno di loro veniva levato, a tal'altro diminuito il sussidio da bel principio accordatogli, non lo fù già pell'arbitrio di qualche subalterno, ma bensì per imperioso decreto di Ministero, il quale, avendo il parlamento votata la diminuzione del fondo pell'emigrazione sotto alla metà dell'importo che desso teneva per lo addietro, si trovò necessitato di restringerne il rispettivo dispendio.

Per tal modo non valsero proteste di sorta, come dolorosamente n'ebbe a provare l'emigrazione romana in Piacenza, e la malintesa e la più ingrata delle economie, sanzionata ben volentieri da un governo per nulla schivo dall'amoreggiare coll'incoronato del Danubio, gettava nell'abbandono chi per lui aveva giuocato patria e carriera.

Per soprapiù un ridicolo *domicilio coatto,* che non permette a questi sgraziati il trasloco altrove sinchè, assurda pretesa, non abbiano nello sconosciuto luogo procacciatosi un sicuro e lucroso impiego, li obliga a rimanersene a Udine oziosi, privati ancora nello stesso tempo del diritto d'arruolamento, il quale, se aperto, anzi d'obbligo per tutta l'emigrazione sino al 66, coll'antinazionale trattato di Cormons veniva distrutto, stantechè nessun *italiano* d'oltre confine del Regno osa servire alla bandiera dell'esercito *nazionale!*

Ma il Friuli non rinnegherà le aspirazioni della Nazione, ed il Friuli ricco di 500,000 mila abitanti saprà validamente proteggere questo piccolo gruppo di appena trenta infelici!

Oltre Ticino, ove tanto numero si rifuggiava degli emigrati da tutte le venete contrade numero che saliva a più decine di migliaja, la carità cittadina diede splendido esempio di quanto può fare una buona volontà; e con gratitudine ricordano ora i rimpatriati quei numerosi comitati di protettorato colà esistenti.

Anche qui non ponno mancare i Generosi che costituiscano un simile istituto col sacro compito di alleviare, sia con danaro la miseria, sia col procacciar impiego, la oziosa disperazione di quelli per cui parlo.

E se ancora da tanto si rifugisse — che non lo credo — allora offra ogni singolo l'obolo suo, indirizzi ad una occupazione chi può; che chiamerassi giovare alla patria e seguire i dettami dell'umanità.

Sperando adunque che non invano sarà un tale appello alla publica e privata beneficenza, la prego signor Direttore di volerlo render pubblico con quella gentilezza che tanto la contradistingue e della quale mi professo obligatissimo:

Udine li 10 Ottobre 1867.

Pietro de Carina
rappresentante dell'emigrazione.

COSE DI CITTA'

Jeri sera 11 corrente si costituivano in Comitato di soccorso ai feriti dell'insurrezione Romana i signori O. Faccini pres., Cuzzeri ing. B., E. Farra, G. Colloredo, P. Bearsi, Cella A., P. Gaspardis, L. de Gleria, G. Pontotti, a segretario il Dr. G. Baschera e Cassiere G. Marinelli.

Il Comitato stabilì di spedire una lettera d'invito a cooperare allo stesso intento a diverse notabilità del paese il cui patriottismo ci è arra che vorranno ajutarlo nel suo nobile scopo.

Pubblichiamo intanto l'elenco delle persone, alle quali saranno diramati gl'inviti. Signora T. Luzzato, A. Braida, I. Damiani, Contessa Puppi, E. Locatelli, E. Nardini, i sig.[i] Frangipane co. E., Morelli de Rossi, Fratelli Tellini, Volpe A., L. Coccolo, Billia avvocato P., C. Braida, Lescovich e Bandiani, avv. conte cons. Lauria, cons. Vorajo, D.r Romano, D.r Sguazzi, D.r Rizzi, D.r Perusini, D.r Bellina, Fr. Coccolo, Fasser A., A. Nardini, G. co. Gropplero, G. Tami, L. Moretti.

Finora incaricati raccoglitori di offerte sono i Signori Pietro de Carina rappresentante l'emigrazione, Seitz, Ermenegildo Novelli, D.r Giuseppe Marzuttini, Cremona Giacomo, Flumiani Antonio, Facini G., Janchi Vincenzo, Antonio Brunich.

Un Egregia persona ci avea dato un cenno cronologico su quella generosa e nobile figura che era il Maggiore *Andervolti.*

Mentre con nostro sommo rincrescimento siamo costretti a rimandarne ad altro numero la pubblicazione, non possiamo far a meno di lamentare l'immensa perdita che hanno fatto la sua famiglia e la patria.

Siamo pregati dal sig. de Faccio di avvertire quei signori che avessero fatto acquisto di numeri per la lotteria della daga di metallo, copia del cinquecento; che quel suo lavoro sarà aggiudicato al possessore del primo numero che uscirà nella prossima estrazione del lotto di sabato 19 corr.

Udine. — Tip. di G. Seitz. D.r Giacomo Baschiera, *gerente*